

PROPOSTA DI SOLUZIONE PER LA PRIMA PROVA DI MATURITÀ 2023

TRACCIA: Tema di attualità 2, tipologia C

ARGOMENTO: Marco Belpoliti, Elogio dell'attesa nell'era di WhatsApp, in la Repubblica, 30 gennaio 2018.

Testo:

Una spunta vuol dire che il messaggio non è stato ricevuto, due che è stato ricevuto, se poi sono anche blu vuol dire che il messaggio è stato anche letto, e allora perché non mi risponde? Lo pensiamo tutti, senza che ci sfiori il sospetto che il nostro interlocutore si stia prendendo il tempo per riflettere, per darci una risposta congrua e ragionata. Non sappiamo più attendere, un'affermazione sempre più vera ma anche l'incipit dell'articolo di Marco Belpoliti "Elogio dell'attesa nell'era di WhatsApp". Ci eravamo illusi che il Covid e il lockdown ci avrebbero fatto apprezzare di nuovo i ritmi lenti del passato, invece ci siamo sbrigati a rimetterci in linea sui blocchi di partenza per recuperare quel tempo spesso definito "sprecato". Abbiamo atteso abbastanza, crogiolati nell'inattività, nella noia, nella frustrazione del non poter fare, salvati solo dalla tecnologia che ci ha aiutati a riempire quel tempo che altrimenti sarebbe rimasto vuoto.

Ora tutto questo è finito e siamo pronti a ricominciare, più veloci, più performanti, più tenaci. I cancelli sono stati aperti e noi dobbiamo solo scegliere quale varcare, mettere un piede davanti all'altro e imboccare una via, non importa se sia la più facile o la più difficile, quella più o meno battuta, si farà sempre in tempo a cambiare in corso d'opera, basta partire, raggiungere la meta, e preferibilmente farlo nel minor tempo possibile e prima degli altri. Io voglio tutto e lo voglio adesso, così diceva persino una nota canzone. E allora basta attendere.

O forse no. Un dubbio che si insinua, che mi fa traballare come un equilibrista sui trampoli: qual è il confine tra l'attesa, intesa come simbolo della codardia e quella intesa come riflessione alla scoperta di sé?

Se davanti a tante strade, come diceva la nonna del libro "Va dove ti porta il cuore", mi siedo ad ascoltare il mio cuore, la mia anima, senza farmi distrarre da nulla, col rischio sì,

persino di annoiarmi, finché non sentirò la risposta giusta, allora sto davvero gettando via il mio tempo, o lo sto coltivando? Quand'è che si resta impantanati nell'immobilismo, come le principesse delle favole rinchiusi nelle torri in attesa del principe azzurro, e quando invece si sta solo ragionando su un piano alternativo di fuga?

Vorrei poter dare una risposta, sapere qual è la giusta misura, la linea guida da seguire, ma per farlo dovrei dare alla mia mente il tempo per ragionare, ma adesso non ne ho, portate pazienza. Quest'ultima virtù, così mi azzardo a chiamarla, spesso bistrattata, spesso confusa con la rassegnazione, è a mio avviso un dono prezioso, che può aiutarci a sopravvivere, nella misura in cui ci ricorda che tutto passa, ma tutto resta se sappiamo trarne il meglio, che in questo caso non è profitto ma crescita, e per quella, serve davvero una scorta illimitata di pazienza.

